

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, C.so della Repubblica, 160
03043 CASSINO
Tel. 077622514



Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XII, n. 4, Ottobre - Dicembre 2012

www.studicassinati.it - info@studicassinati.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC onlus è di

€ 35.00

e può essere versata sul **c.c.p.: 75845248**

(con il codice iban: IT 09 R 07601 14800 000075845248)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO FR

Codice SIA: **BE7JI** da usare in caso di bonifico a favore del CDSC onlus

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: G. De Angelis Curtis, Via G. Curtis
03044 CERVARO - info@studicassinati.it

Stampa: Tipografia Ugo Sambucci - Cassino
Tel. 077621542 - Fax 0776311111

In 1ª di copertina: La visita del Patriarca latino di Gerusalemme mons. Fouad Twal al Santuario «Maria de' Piternis» di Cervaro.

In 4ª di copertina: Collare da schiavo in rame di età romana.

In questo numero:

- Pag. 274 – EDITORIALE, *Il cambio della guardia*
- “ 276 – M. Zambardi, *Rinvenimenti su Monte Sambùcaro. Un collare da schiavo e ceramica a vernice nera.*
- “ 283 – A. M. Arciero, *Jacopo da Pignataro e messer Boccaccio*
- “ 286 – M. Ottaviani, *Mola detta dell’Anatrella*
- “ 293 – F. Di Giorgio, *La Cassa di prestanze agrarie «Principe di Piemonte» di Pignataro Interamna*
- “ 297 – E. Pistilli, *Esperia 1923: cittadinanza onoraria a Benito Mussolini*
- “ 300 – F. De Angelis, *Cassino e Montecassino simboli della ricostruzione*
- “ 307 – G. De Angelis-Curtis, *Echi della distruzione di Montecassino nel carteggio Mussolini-Petacci*
- “ 315 – C. Jadecola, *Anche «Il Rapido» nella storia di Gino*
- “ 318 – G. Petrucci, *Le retate tedesche a Sant’Elia Fiumerapido*
- “ 324 – A. Mangiante, *Quando le immagini raccontano la storia. Ricordi della vecchia Cassino*
- “ 328 – A. Nardone, *Analfabetismo e rapporto con il mondo del lavoro*
- “ 332 – F. Carcione, *Ciocciaria o ciocciarie? Indirizzi di ricerca nel Quaderno DEA n. 3 a cura di Giovanni De Vita*
- “ 336 – A. Letta, *Presentato il Diario di Gaetano Di Biaso*
- “ 340 – G. de Angelis-Curtis, *Il Patriarca dei Latini di Gerusalemme nella Terra di San Benedetto*
- “ 344 – SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE
- “ 345 – Elenco dei Soci CDSC 2012
- “ 348 – Indice Annata 2012
- “ 350 – Edizioni CDSC

STUDI CASSINATI è anche on line all’indirizzo:

www.studicassinati.it

dove sono consultabili anche tutti gli arretrati e nella sezione “PUBBLICAZIONI” è possibile leggere integralmente, in formato PDF, alcuni libri pubblicati dal CDSC onlus.

Jacopo da Pignataro e messer Boccaccio un filo che li lega

di

Anna Maria Arciero

«*Caru fratre et caynatu confortateve ka eo ayo acconcza l'anima mea de que ayo grande consolazione e bui ne devete essere tenuti a tucti mei parenti de qua et alli boni homini de Ceccanu. Unde fratre mio eo te prego ke ame la anima mia et secondo lu testamentu meu essequate omne cosa ke lasso ka eo fora dampnatu in anima tua et de li fili mei inn istu puntu non fate cura per que eo bao in loco he nomne poy plu ayutare. Unde mandite a Coeperanu et fate demandare Cola de Ettore lu quale ene vicariu de Ceccanu et fece lu testamentu meu et mandateli floreni x et ipsu ve mandara lu testamentu et tu penza de exequirelu incontinate et esta bene con Deu. Scriptum die sabbati XVII novembris hora prima que pulsabatur ad dacollacionem meam. Omnino fate zo che dice lu meu testamento. I. di Pignataro».*

Sembra scritta da uno sgrammaticato ciociaro di qualche tempo fa questa lettera di commiato. Quasi ci par di sentire Nino Manfredi nei panni del Ceccanese che gli diede notorietà. Quelle finali in *u*, quel *frate e caynatu* hanno un non so che di familiare ... è la musicalità del dialetto delle zone vicinore al Cassinate, che fa subito simpatia, che sa di infanzia e di nonni. Eppure è del 1352, epoca in cui stavano nascendo i dialetti, che Dante aveva già scelti come «il volgare», privilegiandolo per la sua *Commedia*. Anche quel «*Caeperanu*» ci rimanda Dante: «il cui ossame ancor s'accoglie a Ceperan ...» (*Inferno*, canto XXVIII).

Si tratta della lettera testamento che Iacopo da Pignataro scrisse, come precisato nella penultima frase finale in latino, un'ora prima della sua decapitazione, il 17 novembre del 1352, a Ceccano.

La storia di Iacopo da Pignataro è ben nota, ma forse val la pena di ripassarla per rinfrescarne la memoria e allargare le conoscenze.

In quel secolo XIV, allorché gli Ungari, capitanati da Ludovico d'Ungheria, vennero a vendicare la morte di Andrea, marito della regina di Napoli, Giovanna I d'Angiò, e a tentare la conquista del Regno napoletano, un capitano di ventura, un certo Jacopo da Pignataro, approfittando dello sconvolgimento in cui era la *Terra di S. Benedetto*, si rese ribelle: assoldò molta gente e scorazzò per la zona, vessando e spoliando le popolazioni locali e il monastero stesso. Infatti non ebbe timore a saccheggiare chiese e imprigionare monaci. Il papa Clemente VI, che risiedeva ad Avignone, emise un atto di condanna nei confronti di Iacopo, intimandogli di recarsi presso di lui, in Francia, ma egli continuò a fare scorrerie e seminare terrore nella zona finché, il 15 novembre 1352, gli ufficiali pontifici non lo catturarono a Ceccano. Condannato a morte, si pentì, fece testamento, restituì il maltolto e accompagnò il testamento con questa lettera. Lettera e testamento compaiono

nelle *Accessiones ad historiam Abbatiae Casinensis - Venetiis 1734* - di Erasmo Gattola. La lettera è stata poi inserita nel 1938, da Iguanez, nei *Documenti volgari meridionali del secolo XIV a Montecassino*.

Il testamento di Iacopo da Pignataro è scritto in latino dal notaio Nicola Ettore di Ceccano. Come documento dell'epoca, presenta alcuni passi curiosi e interessanti: prima una serie di «*relinquo*» (lascio) e poi una serie di «*volo et mando*» (voglio e raccomando).

«*Relinquo*

- come restituzione e donazione, Rocca d'Evandro alla Chiesa Cassinese;
- tutti i beni che mi lasciò mia moglie Bella alla chiesa di Rocca d'Evandro;
- una canapina mia (un campo coltivato a canapa?) alla chiesa S. Salvatore di Pignataro;
- un mio cavallo sfresato (selvaggio?) a Francesco di Monte Agata;
- un cavallo Liardo (leardo, col mantello grigio) sfresato all'abate di Fossanova;
- un grande cavallo Liardo, che fu di Antonio de Parma, una coperta di seta verde, che fu di mia moglie e ogni cosa mia con le mie sopravvesti ai fratelli Laurenti di Priverno;
- trenta fiorini, da spartire tra loro, ai miei custodi che custodirono la mia persona, con buon servizio, in cattività.

«*Volo et mando*

- che mio fratello Cristoforo doni alla chiesa di Rocca d'Evandro la terra in cui facevo il vino;
- che sia restituita a Jacopo da Ceccano il suo mulino che gli portai via con la mia banda;
- che gli uomini di Priverno prigionieri siano liberati senza alcuna riscossione di pecunia o lesione di persona e tornino liberi a Priverno;
- che Antonio de Palma e Corrado Comestabulo restituiscano o paghino i castelli e gli altri diritti alla chiesa cassinese che tengono a nome nostro e possiedono indebitamente e lo restituiscano così che Dio e il Beato S. Benedetto *misereatur mei* nel giorno della mia morte».

Considerata, anche in base al testamento, la zona d'azione di Jacopo, da Priverno a Rocca d'Evandro, si può ben immaginare di quale entità sia stata la rovina che egli apportò nella zona al nostro monastero benedettino e a tutta la Terra di S. Benedetto. Il Tosti, nel III volume della sua *Storia della Badia di Montecassino*, lo definisce «procelloso» allorché parla del periodo intorno alla metà del secolo XIV, quando, tra il terremoto del 1349 e la venuta degli Ungheri, si inserirono appunto le gesta del nostro. Di nuovo il Tosti lo nomina, definendolo «terribile e ribelle vassallo», a proposito delle pessime condizioni in cui versava la libreria cassinese tra il 1348 e il 1351, lasso di tempo in cui avvenne la visita del Boccaccio a Montecassino. Il Tosti narra che messer Boccaccio raccontò ad un certo Benvenuto da Imola, commentatore della *Divina Commedia* che, venuto a Montecassino, aveva trovato la libreria «senza porta né chiave, un erbaio su per le finestre, e panche e libri seppelliti nella polvere, e tutto meraviglia, recatosi in mano or questo or quel libro, trovonne alcuni scemi di quaderni strappati e del margine delle pagine, ed in mille maniere guasti [...]». Andatogli a cuore che le fatiche e gli studi di

chiarissimi ingegni fossero caduti in mano di scellerati uomini, deplorando e piangendo se ne andò ...» (e noi sappiamo che messer Boccaccio se ne andò sottraendo un manoscritto in scrittura beneventana: il codice contenente alcuni libri di Tacito e di Apuleio, che alla sua morte passarono alla Biblioteca Laurenziana di Firenze. Qualcuno sostiene che li prese in prestito, per copiarli, ma poi abbia “dimenticato” di restituirli).

Così argomenta il Tosti: «I monaci rubati, cacciati, imprigionati dagli Ungari e dal terribile Jacopo da Pignataro, devastati dal terremoto, si aggiravano tra quei rottami, non come uomini che pensino a libri e scienze, ma come infelici che lamentavano la patita sciagura [...]. Fino al tempo del pontificato di papa Urbano V, i monaci vissero sotto le capanne per difetto di tetto che li coprì. Oltre al terremoto, avevano sofferto certe visite devote degli Ungheri di Ludovico e del procelloso Jacopo da Pignataro, i quali non avevano dato di piglio solo ai calici e alle croci d'argento, ma anche ai libri, come scrive nelle sue lettere lo stesso Urbano V. Adunque, guardando come fossero tempestati quei poveri monaci, non dubito dell'erba alle finestre e del guasto dei libri ...». Quello che fa irritare il Tosti, circa il racconto del novelliere fiorentino, è che egli abbia ommesso di citare gli argomenti storici per «mordere e beffarsi dei monaci». C'è da dire che in quel tempo era di moda una «mala interpretazione» dei versi di Dante, che nel canto XXII del *Paradiso*, mette in bocca a S. Benedetto queste parole: «Quel monte a cui Cassino è nella costa fu frequentata già in sulla cima da gente ingannata e mal disposta [...] la regola mia rimasa è giù per danno delle carte. Le mura che solean esser badia fatte son spelonche, e le cocolle sacca son piene di farina ria ...».

Questa brutta «dipintura dei monaci» fa indignare il Tosti, che confuta l'amarissima diceria con argomentazioni ineccepibili che qui non è il caso di riferire. Ma rimane l'amaro della mancanza di chiarezza, di sincerità, di obiettività di messer Boccaccio a cui, vien proprio da pensare, ha fatto pure comodo la situazione di degrado per trafugare quei volumi antichi. O li trafugò per salvarli dall'incuria dei monaci cassinesi?

Nel 1624, il dotto Simone Millet, commentando una traduzione francese dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, scrive una dettagliata descrizione dell'abbazia di Montecassino, da lui visitata qualche tempo prima, e racconta che la biblioteca, meravigliosamente ricca per i libri e i manoscritti che contiene, «è sempre aperta, affinché ognuno possa andarvi a studiare quando vuole, ma i libri sono tutti incatenati e, come se ciò non bastasse, per maggiore precauzione e per meglio conservare un così raro tesoro, i Padri di questa casa hanno ottenuto una bolla del Papa, la quale proibisce a chicchessia d'asportarne qualunque libro».

Memori forse del furto di Boccaccio?



Mola detta dell'«Anatrella»

di

Marcello Ottaviani

Chi percorre la SP 82 Valle del Liri (una volta SS 82) incontra, dopo Fontana Liri, a circa tre chilometri, un bivio che conduce ad Anitrella, frazione del comune di Monte San Giovanni Campano¹. Il Liri in quel punto divide questo comune da quello di Fontana Liri, come nel passato divideva il Regno di Napoli, sul lato sinistro, dallo Stato Pontificio, sul lato destro.

In quel punto il Liri, fiume delle mole, delle valchiere, delle cartiere e delle centrali elettriche, fa una cascatella di circa quattro metri, per poi sprofondare più in basso con forte dislivello e placarsi infine in uno slargo quasi circolare (il cosiddetto “Rajo”). Questo punto è stato favorevole all’impianto di industrie che impiegavano la forza dell’acqua, infatti sia a destra che a sinistra del fiume sono state costruite mole, cartiere e centrali elettriche².

Preso il bivio per Anitrella, dopo aver attraversato il ponte sul Liri si incontra, sulla sinistra, il Mulino Caldaroni che adopera ancora le “pietre” per macinare il grano. Questo mulino ha una lunga storia che merita di essere raccontata.

Qualcuno si chiederà se vale la pena di parlare oggi di mulini idraulici, di palmenti, di ritrecini, certamente sì. Le mole ad acqua sono state una componente essenziale della nostra società contadina e una parte della nostra storia. Bisogna ricordare ai giovani che tali mulini



Mulino a pietre di Anitrella, oggi

¹“Campano” non si riferisce alla Campania, ma a “Campagna e Marittima” dello Stato Pontificio. Su Anitrella v. Pio Valeriani, *Anitrella di Monte San Giovanni*, s.d., Tipografia Casamari e *Monte San Giovanni Campano ieri e oggi*, Tipogr. Casamari, 1972; Nadia Rotondi, *L’Ex-Cartiera Lucernari ad Anitrella: vicende storiche*, Comune di Monte S. G. Campano, 2001; Alfredo Martini, *Biografia di una classe operaia*, Bulzoni Editore, Roma, 1984; Mauro Grossi, *I Lucernari di Monte San Giovanni Campano*, Veroli, 2002; Valentino Visca, *Monte San Giovanni Campano e Canneto nei secoli*, Editrice Frusinate, 2008; Marcello Ottaviani, *Cartiera Piccardo di Fontana Liri (1879-1925)* Tipolipo monticiana, 2010; Viviana Fontana (a cura di), *L’acqua vero e unico mezzo della vita*, Archivio di Stato di Frosinone, Frosinone, 2006.

²È attiva oggi la centrale idroelettrica Enel di Fontecupa.